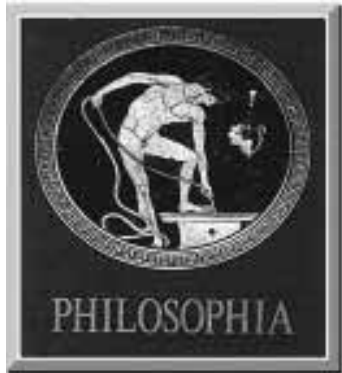


Lunedì 8 settembre 1997

2 l'Unità

LE IDEE



Per Nicholas Negroponte la rivoluzione digitale sta cambiando abitudini, stili di vita e gerarchie consolidate

«Con Internet un mondo decentrato E la politica dovrà scendere dal trono»

«L'assenza di un controllo centrale non significa caos e anarchia. Un fenomeno di globalizzazione si accompagnerà a nuove forme di localismo, anche nei media e nelle aziende». Ma il tallone d'Achille saranno la privacy e la sicurezza.

Professor Negroponte, lei esorta spesso ad «essere digitali». Cosa intende con questo suo invito?

«È semplicemente un modo di vivere. Non ha nulla di scientifico, di tecnico o di teorico. Fa parte della realtà, ed è qualcosa che i bambini del mondo intero capiscono perfettamente; soltanto gli adulti non ne sanno nulla. Agli adulti, prima di tutto, possiamo dire di imparare dai bambini, il che per molti è un cambiamento. A mio avviso - per fare un esempio - è come la differenza che esiste tra i bit e gli atomi, si passa da un mondo materiale, fatto di cose palpabili, consistenti, a un mondo senza confini, globale per definizione. I bit, questi piccolissimi uno e zero - privi di colore e di forma - viaggiano alla velocità della luce. Ed è un mondo interessantissimo, nuovo, temuto da molti, perché il cambiamento è di enorme portata».

Nel futuro il bit avvicinerà la gente oppure introdurrà una discriminazione tra chi sarà «digitale» e chi non lo sarà o non intenderà diventarlo?

«È fuor di dubbio che prima o poi avrà un effetto di armonizzazione e di unione. Tuttavia, fino a quel momento sussisterà una differenza generazionale. La differenza tra i ricchi e i poveri di conoscenze informatiche non corrisponderà alla normale differenza di denaro alla quale siamo abituati. Ci saranno i giovani al corrente, e gli anziani che non lo saranno, convinti di non averne bisogno perché ne hanno fatto a meno tutta una vita. Ma hanno torto, e ci vorranno circa quattro o cinque anni per appianare la differenza. Una volta appianata la prima ne seguirà una seconda, quella economica, che riguarderà i paesi in via di sviluppo o i poveri nei paesi avanzati che non riescono a far fronte ai costi dell'informatica. Ci vorranno altri quattro anni, ma poi si supererà, perché le telecomunicazioni e i computer costeranno sempre di meno».

Nel frattempo, una persona di una certa età cosa dovrebbe fare?

«Avere un bambino. Parlo sul serio. Ricevo circa 10 unità di posta elettronica al giorno da nonni. Negli Stati Uniti, gli anziani, dai 55 anni in su, rappresentano il gruppo che con più rapidità si collega alla linea. Mi dicono, ad esempio, di avere una nipote, di avere acquistato un computer portatile e di essersi collegati con America On-line, cosa che ha cambiato loro la vita e le relazioni con i nipoti. È un fenomeno interessantissimo».

Ma pare che abbia scritto o affermato che la rivoluzione che è in corso attualmente vada oltre la politica, i politici, e la capacità delle persone di controllare gli avvenimenti. È davvero così?

«Non deve dimenticare che l'assenza di un controllo centrale non vuole dire caos e anarchia. Molti sono convinti che l'unica forma di ordine derivi da un ente centrale. Ma non è così. Un esempio che usiamo spesso al Medialab (il Media Laboratory del Mit, ndr) è quello delle anatre. Quando le anatre volano verso sud, formano quella bella «V», e la prima anatra non è il capo dello stormo. Io non sono cacciatore, ma se si spara all'anatra frontale, essa viene sostituita da un'altra anatra, anatra che non è così promossa da vice presidente dello stormo a presidente, in quanto le anatre si comportano autonomamente, e insieme creano l'ordine. Internet funziona proprio allo stesso modo. Non c'è nessun'anatra presidente o vice presidente. La politica quindi è abbastanza irrilevante, perché la politica appartiene sempre a uno stato nazionale, e a questo livello non influiscono le singole nazioni. Non svolge, quindi, un ruolo determinante. Può, ad esempio, rallentare il bit, o accelerarlo, ma il governo, in fondo, non ha altro ruolo se non quello di togliersi di mezzo».

Bene. Come cambierà la politica nell'era della post-informazione, delle telecomunicazioni?

«Se vuole chiamare così quel genere di gestione, essa farà due cose, diventerà sia più globale che più locale. Fenomeno questo che interesserà anche i media, le aziende e altri settori. In un certo senso, la dimensione dello stato nazionale è sbagliata: non è né globale, né locale. Si svi-



Una ripresa elettronica su macchine da stampaggio, in alto Nicholas Negroponte

lupperanno i due estremi: la globalizzazione e alcune forme nuove di localismo».

Così come sta avvenendo con la televisione via satellite, Internet e l'espansione delle reti informatiche a livello mondiale renderanno il mondo più omogeneo o manterranno quelle naturali differenze che è bene che esistano?

«Non dimentichiamo la differenza tra Internet e la televisione, perché sussiste una fondamentale diversità. La televisione è come i giornali, la radio, i libri. Esiste una fonte, e a partire da essa, che provenga da un satellite, che viaggi via cavo o che sia trasmessa per via terrestre, viene effettuata l'erogazione attraverso un sistema gerarchico. Vi è "un'anatra presidente", e se si vuole interrompere un dato programma televisivo, si rimuove l'anatra presidente, e la trasmissione viene sospesa. Per Internet non è così, qualunque punto può essere sia trasmettente che ricevente. Ecco perché contribuisce ad accrescere le differenze, e non a fornire una singola visione del mondo sempre più uniforme. È la differenza, che, in ogni caso, costituisce la parte più interessante della vita, invece di essere soffocate, possono emergere. Ai tempi della televisione analogica e di altre tecniche, dovevamo seguire alcune norme che generavano l'uniformità. Ora non è più così».

Tra i progetti di Medialab non c'è quello di dare spazio a reti televisive o trasmissioni? Avremo quindi la possibilità di avere mol-

te più reti di quante ce ne siano già oggi? E cosa potranno ancora trasmettere?

«Il problema delle reti non è tanto averne 10, 100 o 1000. La questione va intesa in un modo diverso. Si, avremo davvero una rete. Ognuno di noi avrà una rete, ma sarà la rete che vogliamo. Ebbene, nella rete che lei vuole ci sarà una gran varietà di materiale. Se, per esempio, si tratta di un evento sportivo, mi aspetto che le reti professioniste, quali la Rai, registrino e trasmettano l'evento, ma se per caso fossi interessato alla ricetta del couscous, allora ci potrebbe essere una casalinga in Marocco, con un file server, che conosce davvero le migliori ricette per fare il couscous. Il valore della produzione dal punto di vista cinematografico può non essere eccellente, ma si tratterà della giusta informazione in quel momento».

Forse Lei è al corrente dell'accesso dibattito che è in corso sul futuro della televisione. Ebbene, come vede il problema dell'antitrust e della televisione in Europa, e non solo in Europa?

«Vede, non penso che la televisione sia un mezzo di comunicazione diverso dagli altri. Per me tutti i mezzi di comunicazione sono come i bit. Attualmente nel caso di trasmissione per via terrestre, come per la Rai o come per Berlusconi, si ha bisogno di una banda di frequenza; il problema sta allora nella assegnazione di tali bande di frequenza. Ma quando si usano le fibre ottiche, il proble-

ma della banda di frequenza non sussisterà più. A lungo termine sarà solo una questione di bit. Trasmettere in televisione vuol dire trasmettere tanti bit. Per un'immagine televisiva possono essere impiegati anche 5 milioni al secondo - una quantità infinita. Si può decidere, all'improvviso, di non trasmettere più un programma televisivo ma un quotidiano. Un intero quotidiano contiene solo circa 20/25 milioni di bit, dipende dalle immagini, ma in linea di massima ci sono pochissime immagini, come ad esempio nel Wall Street Journal. Non sono tanti bit, solo pochi secondi di trasmissione. Quindi se si considerano i bit, e non la televisione o la radio, la cosa da cambiare non è tanto l'assegnazione dello spettro delle frequenze, quanto la legge sulla proprietà editoriale. Dobbiamo abolire tali leggi, vale a dire bisogna impedire che si possa possedere una testata se si possiede una televisione e viceversa».

In Italia l'abolizione risale a tanto tempo fa.

«In Italia, ma non nel resto del mondo. Nel resto del mondo la proprietà editoriale, a mio avviso, è una questione fondamentale».

Quale sarà il ruolo dell'antitrust in tutto questo?

«L'antitrust è un problema di centralismo. Quando si ha un modello accentratore del mondo, si hanno subito problemi di antitrust, come avere una torta e voler ga-

rantire che venga divisa equamente. In un mondo decentrato gli stessi problemi di antitrust non si presentano, non sussistono. Per ora, purtroppo, non è possibile subito deregolamentare, perché bisogna riparare i danni commessi, e non solo creare un libero mercato. Ma alla fine il libero mercato prevale, e non ci saranno e non dovranno esserci più controlli regolatori».

Le ho sentito dire che non abbiamo bisogno di fibre ottiche, ma di creatività. È vero, o cosa intendeva dire?

«Non ho mai detto che non abbiamo bisogno di fibre ottiche, ma solo di creatività. Ho detto che il problema non è la banda di frequenza, ma il non avere idee nuove e immaginazione a sufficienza. Avremo le fibre in casa. È fuor di dubbio. È necessario. Ma quello non è un problema. Il problema è come usare la creatività. Ora sappiamo come portare le fibre in casa; abbiamo risolto un problema tecnico, ma non abbiamo spunti su come rendere Internet interessante, navigabile. Come andiamo in giro? Internet è un posto molto rumoroso. Come creare un quotidiano personalizzato? È una lunga serie di domande per le quali non abbiamo risposte, ma il problema non è la banda di frequenza, è la fantasia».

Parliamo allora dei bambini. Molti genitori potrebbero temere che i loro figli o nipotini invece di giocare con i giocattoli, con la terra o con elementi fisici, trascorrono tantissimo tempo davanti allo

Fondatore del Medialab



Nicholas Negroponte ha studiato al Mit, specializzandosi nel nuovo campo del disegno computerizzato (Cad). È entrato come docente alla facoltà dell'Istituto nel 1966 e, per diversi anni, ha diviso la sua attività di docenza tra il Mit e le Università di Yale, Michigan, e della California, Berkeley. Nel 1968 ha fondato il gruppo Architecture Machine Group al Mit, una combinazione di laboratorio e centro studi per l'approccio innovativo all'interfaccia uomo-computer. Da questa esperienza sono nati alcuni tra i testi più importanti di Negroponte. È consulente sia del governo sia dell'industria privata, membro attivo di diversi consigli direttivi e partner di un fondo di finanziamento dedicato alle nuove tecnologie per l'informazione e l'editoria. Nicholas Negroponte è il fondatore e il direttore del Media Laboratory del Massachusetts Institute of Technology (Mit) negli Stati Uniti, laboratorio interdisciplinare altamente innovativo nato dieci anni fa, un centro di ricerca con un budget multimiliardario, orientato esclusivamente sullo studio e la sperimentazione delle forme future della comunicazione umana, dell'istruzione e dell'educazione. I suoi programmi includono: la televisione, la scuola, i sistemi d'informazione e d'intrattenimento, l'olografia. La ricerca al Media Lab è finanziata da contratti federali e da più di ventisei aziende di tutto il mondo. Tra le sue opere: «Being digital», 1995, trad. it. «Essere digitali», Sperling & Kupfer, Milano, 1995. È autore di oltre 300 articoli apparsi nel mensile «Wired» e in altre pubblicazioni.

schermo. Sarà proprio così?

«È un fenomeno interessante. Se un bambino oggi passa la metà del tempo a leggere un libro, i genitori gli dicono «bravo». Ma, chiaramente, anche passare ore e ore a leggere senza uscire a giocare con gli altri bambini è un male. La differenza che abbiamo riscontrato è che i bambini che trascorrono molto tempo con Internet sono molto, ma molto più socievoli. E Internet non è come Nintendo dove si sta lì, seduti, imbambolati davanti al video, è un fenomeno socializzante. Ed è stato provato che aumenta e non riduce la socializzazione».

Comunque, nei contatti personali le parole vengono accompagnate dai gesti, dall'espressione, dal tono di voce, mentre in Internet tutto è ridotto a mere parole. Come può una macchina trasmettere sentimenti?

«Per il momento ci sono solo parole, ma in molti casi le sole parole e l'anonimato di Internet inducono i bambini a fare cose che non avrebbero mai fatto. Mi spiego. Possono farsi coraggio e dire cose che non direbbero mai ad alta voce. Non porrebbero domande perché non oserbbero, quindi in molti casi Internet, con l'anonimato, garantisce la libertà. È stato riscontrato che i bambini autistici, che hanno difficoltà nel comunicare, non sono intimoriti dalla rete e imparano, dunque, a comunicare prima con Internet e poi con le gente».

Internet sta leggermente cambiando le abitudini della gente. Alcune persone non escono più e la differenza tra la domenica e il lunedì e tra la notte e il giorno è sempre meno evidente. In futuro la nozione di tempo non esisterà più?

«Che Internet crei persone sociali che non escono mai e senza amici è un mito, è ridicolo. È vero proprio il contrario. Oggi si è pigri della settimana lavorativa, del giorno e della notte, del sabato e della domenica. Per me la domenica non è diversa dal lunedì e il giorno dalla notte. Sono indipendente dallo spazio e dal tempo. Trovo che questa non sia una forma di oppressione, ma piuttosto di libertà. Se si fanno gli hamburger o si è neurochirurgo si deve stare con gli hamburger e con il paziente. Non si può navigare in Internet perché non si sanno trasformare gli hamburger in bit e bit in hamburger - un giorno si potrà anche... - ma nella vita di tutti i giorni è ridicolo pensare che viremo sotto una campana e che saremo sempre seduti davanti al computer. Primo, perché non si è soli, si hanno 50 milioni di persone con cui parlare, e secondo, il non seguire programmi, orari di lavoro, non essere tutto allo stesso posto, è una forma di libertà. In Italia ci sono aziende che lavorano con Internet, ma che pretendono che i dipendenti si rechino tutti i giorni sul posto di lavoro, e non gradiscono che lavorino a casa. È un modo di pensare superato. Non è digitale».

Ritorniamo alla prima domanda. Il mondo diventerà digitale, ma non ci sarà proprio alcun lato oscuro in questo, nessun risvolto negativo?

«Il lato oscuro, i risvolti negativi già emersi di Internet riguardano, a mio avviso, la sicurezza e la privacy. È una questione da considerare e sulla quale è necessario lavorare. La sicurezza e la privacy si esplicano in 3 modi: in primo luogo, quando comunico con lei, lei vuole accertarsi che sia proprio io. In secondo luogo, se le invio un messaggio, non gradirebbe che qualcuno ascoltasse. In terzo luogo, quando lo copia sul suo hard disk, vorrebbe assicurarsi che nessuno possa avervi accesso e portarglielo via. Quindi i tre modi, sono tutti importantissimi. Garantirne uno ed escludere gli altri due non avrebbe molto senso. Sono necessari tutti e tre, altrimenti si rischia quello che io definirei un aspetto oscurissimo, cioè di essere ascoltati, e che sia senza gravi conseguenze come può esserlo il furto di un'informazione di marketing, o che invece sia nefasto come lo spionaggio politico, come il Grande Fratello, entrambi non sono giusti, e l'unica soluzione è la privacy e la sicurezza».

Renato Parascandolo

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **167-413.413**